

vanni alberto da ferrara architetto overo d'altro disegno da darsi per essi de martoli et tutto quello che si troverà nella cavatura delle cantine di dette case siano di chi sarà giudicato da doi uomini da elegersi dalle parte eccetto la pietra vecchia la quale vogliono che liberamente sia di detto Giovanni maria. Et finite che saranno dette case che si misurino et estimino per doi huomini comunemente eletti. Actum Rome in officio mei notarij » [Not. Antonio Guidotti, prot. 3628, c. 380].

#### LA MORTE DI PIO IV.

Pio IV, tanto geloso nell'accrescere le raccolte vaticane, si mostrò stranamente liberale verso altri collettori. Al granduca Cosimo che visitò Roma nel 1560-61 fece dono di marmi scolpiti in numero tale da formare il carico di quattro bastimenti. Il Michaelis, *Geschichte des Statuenhofes in Belvedere*, p. 34-40, crede che fra essi marmi si trovasse anche il gruppo di Anteo. Tre dei predetti bastimenti giunsero a Pisa nel 1561 (Gaye, *Carteggio*, tomo III, p. 43-44). Il viaggio di Cosimo danneggiò Roma sotto altri aspetti, avendo egli fatto condurre via il Pasquino di vigna Velli, l'Aiace e l'Achille del giardino Soderini all'Austa, e la colonna delle terme Antoniane. Il carteggio del Gaye ci rende informati di altri trasferimenti da Roma: un frammento di colonna di porfido che stava nel giardino di Montecavallo: altre anticaglie nel 1565: un Marsia, una Venere e quattro altre statue nello stesso anno provenienti dalla raccolta di Angelo Cesi. Nel 1567 Giorgio Vasari offriva in vendita al principe Francesco due statue di Fauni ignudi, al prezzo di cento scudi l'una. Nel 1569-70 il cardinale Ricci di Montepulciano spediva al duca una copiosa serie di sculture, fra cui una Diana. L'Ercole Pitti, Dütschke n. 36, fu comperato in Roma da Cosimo al prezzo di 800 scudi. Finalmente un negoziante di antichità, Vincenzo Cioli da Settignano, spediva da Roma una Venere Vincitrice. Vedi Müntz, *Les Collections d'antiques des Médicis*, p. 22-23. Il Vasari, tomo VII, p. 639 ed. Milanese, dice di quest'ultimo: « Valerio Cioli da Settignano, il quale è giovane di ventisei anni, ha in Roma, al giardino del cardinal di Ferrara a Montecavallo, restaurato molte antiche statue di marmo, rifacendo a chi piedi, ed ad altra altre parti che mancavano: ed il simile ha fatto poi nel palazzo Pitti a molte statue che v'ha condotto per ornamento di una gran sala il Duca ».

I lavori intrapresi e in gran parte condotti a termine da Pio IV, quali ho descritti nei capitoli precedenti, costarono somme così esorbitanti, che egli fu costretto di gravare Roma e lo Stato di imposizioni e gabelle eccessive, occasione di moti popolari, e lamenti i quali degenerarono perfino in congiure contro la sua stessa persona. Vedi Moroni, *Dizion.* tomo XX, p. 158 e XLIV, p. 183. Poco dopo l'esecuzione del presunto sicario, il papa fu assalito da febbre catarrale, la quale in capo a otto giorni lo tolse di vita nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1565. Visse anni 66, mesi 8 e giorni 9; e nel pontificato anni 5, mesi 11 e giorni 15. Fu sepolto in Vaticano, donde ai 4 giugno 1583 le ceneri vennero trasferite senza pompa alla Madonna degli Angeli, e tumulate davanti all'altar maggiore sotto il pavimento.

## APPENDICE

### ANTIQUARIII E RIGATTIERI

NEL SEC. XVI.

Credo fare cosa grata al lettore presentandogli, come appendice alle cose dette sin qui, alcune poche inedite notizie circa il commercio di cose di scavo esercitato in Roma nel cinquecento, non solo da umili speculatori che circonvengono co' loro raggiri manovali e villani venuti al mercato, ma anche da artisti di fama, scultori e restauratori, e provveditori di marmi per le ville e per i palazzi dei prelati, dei banchieri, e dei nobili. Ho già descritto a p. 172 del II tomo, in qual modo Fulvio Orsino, bibliotecario di casa Farnese, avesse potuto raccogliere di prima mano tanti preziosissimi cimelii, frequentando le bottegucce degli orefici di via del Pellegrino, e gli stalli del mercato di Campo di Fiori. « Egli è perciò che i nomi di Francesco Bianchi, di Bernardino e Jacopo Passeri, di Andrea di Nello, di messer Luca, messer Scipione, messer Fabritio, e messer Carlo, tutti orefici al Pellegrino, ricorrono ad ogni paragrafo dell'inventario (orsiniano), specialmente quello del Carlo, dal quale il Fulvio acquistò intagli e cammei pel valore di 307 scudi. Talvolta egli recavasi di persona a contrattare coi villani, e con la sbirraglia del mercato: e così ricorda compere fatte « da un aquilano, da un hebreo, da Giovanni di campo di Fiore, dal soldato, dallo sbirro, dal tessitore, da una donna » etc. Pare che non mancassero officine di incisori di pietre dure, dove si commerciassero di quelle antiche (Cesare de' camei, Domenico de' camei, Ludovico de' camei ecc.), ed è pure mentovato tra i fornitori più attivi un Domenico conciapietre... Meno conosciuti sono i nomi del Morabito, di Alessandro Borgia, del Bergamo, del Moretto, di Cesare Tarcone, del Porcellino, del Baviera, e dell'Urbino. Il Fulvio mantenevasi in relazione con artisti, quali il Padovano, Vincenzo e Nicolò Fiamenghi scultori, e con tutte le famiglie del patriziato ».

Quando un prelato disponevasi a raccogliere anticaglie da ornare loggie, vigne, ville o palazzi, tutti i suoi famigliari si davano attorno ad iscovarle, per guadagnar così e la gratitudine del padrone e qualche poco di senseria. Così tra i fornitori più stimabili di casa d'Este figurano un « messer Giuliano Cirugicho di SS. Ill.<sup>ma</sup> » e un « messer Leone orefice ». La gelosia di mestiere tra questa gente diveniva talvolta feroce.

Quando il notaio del Fisco interrogò Bartolomeo Baronino, ferito a morte, se avesse nemici, possibili autori dell'attentato, egli rispose con queste parole: « Io non ho inimicitia ne malivolentia con nessuno che io sappia, ne mai ai miei dì, portai un cortello non che arme per conto de nimicitie, che sempre ho fatto professione de homo

pacifico. È ben vero che io ho sospetto che me abbia fatto assassinare et dare queste ferite un certo Giovan Antonio (Stampa) figlio de un sartore che si delecta de anticaglie, il quale è praticato li alla vigna del Papa (Giulio III) da certo tempo in qua et aveva maneggio di far dare figure al Papa... Cosui si a vantato et ha bravato con alcuni... che io haveva detto male de lui, per il che perdeva la sua ventura et che me ne haveria fatto pentire. Et perchè ho inteso che costui è un tristarello ho paura che lui me habia fatto dar ».

Gli antiquarii-rigattieri commerciavano o individualmente o in società. Caratteristica nella sua forma e nelle sue vicende è quella formata nel 1560 tra Vincenzo Mantovano orefice, e Giuseppe della Porta berrettaio. Il Mantovano era non soltanto valente nella sua arte, ma ancora incisore di medaglie, ed intelligentissimo di scultura, specialmente per ciò che riguarda il restauro de' marmi di scavo: ma non avendo capitali del proprio s'era unito in società con Giuseppe della Porta per l'acquisto e rivendita di antichità, il primo mettendo del suo l'intelligenza, l'altro il denaro, e dividendo poi il profitto a metà.

« Comprarono un bel dì dal capitano Mario Mellini, fra le altre anticaglie una testa di Vespasiano, che aggiustata bene dal Mantovano formò la meraviglia de' migliori artisti d'allora; infatti Michelangelo Buonarroti stesso si portò a vederla. Fu stimata oltre i 500 scudi, e fece gola a parecchi cardinali e prelati; ma Giuseppe della Porta pensò di donarla al cardinale de' Medici, da cui, oltre una buona somma, ebbe un officio vita durante... Invece di compensare il Mantovano, che aveva avuto così buon naso nel fare la compera... il della Porta pensò di negare affatto la società, dicendo che, avendo pagato del proprio denaro, era cosa sua » (Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 150). La questione fu portata davanti al tribunale e deve essere finita con una transazione, intermediario il cardinale Ferdinando.

Il commercio delle antichità veniva favorito dalla vita scioperata che menavano i nobili possessori di musei e gallerie, sempre alle prese con i creditori. Infatti l'origine del processo poc'anzi ricordato si deve riconoscere in un debito di scudi quaranta che il capitano Mellini aveva contratto col berrettaio della Porta: poichè messo alle strette da costui, e non avendo danaro da soddisfarlo, gli cedette la predetta « testa di marmo di uno Vespasiano, qual era sopra una credenza, et li in terra li era una altra testa tuta piena di calza... et poi li presente li era uno busto de alabastro oriental vestito de abito imperial, da poi... in corte uno busto de marmo bianco vestito intiero de donna » (l. c., p. 154).

Gli ebrei, come è loro costume, si interessavano al mercato, più come rigattieri, che come antiquarii. Guadagnò una certa notorietà nel cinquecento un « Vital d'Alexandria hebreo » che trafficava in Venezia di « marmi bronzi pietre et altre antichità » e che nel 1573 fu in sul punto di vendere la sua raccolta al duca di Savoia. Vedi Fiorelli, *Documenti*, tomo II, pp. 397-398.

Di tempo in tempo sopravvenivano carestie in certi speciali campi di commercio, a causa di qualche fanatico accaparratore.

In una lettera al predetto duca del 17 dicembre 1578, Orazio Muti si scusa dell'offerta di poche medaglie per la « carestia che ne è in Roma per le diletta-

che ne prende il sig.<sup>r</sup> Iacomo Buoncomp. (nipote del regnante pontefice) al quale vanno tutte le cose eccellenti ».

#### ANTONIO BERTHOLETTO.

29 maggio 1568. « Scudi 20 a Ant. Bertholetto per duoi torsi di marmo overo figure antiche ». (Conti d'Este).

Quest'individuo è nominato pure in un documento pubblicato dal Bertolotti in *Artisti Francesi*, p. 45, ma non se ne può formare giudizio circa il suo stato sociale. Lo crederei amatore piuttosto che commerciante.

#### GIOVANNI CIAMPOLINI.

Il principe e capostipite degli antiquarii romani del cinquecento. Vedi il tomo I, p. 106 e il *Bull. com.*, tomo XXVII, a. 1899, p. 101 segg. Per quanto concerne la sua vigna sull'Aventino, tanto ricca di cose di scavo, e già ricordata a pagina 140, del presente volume, aggiungerò un altro documento a quelli già pubblicati, dal quale riceve qualche lume la storia e la topografia della regione di s. Alessio.

« Emptio vinee pro Mario quondam Jacobi della faiola. Die Decima Martij 1505 Indictione octava »

In presentia etc. Magister Aloysius laurentij dello guazzo pellimantellarius de Regione sancti angeli vendidit provido viro Mario quondam Jacobi della Faiola quondam vineam duarum petiarum Cum vascha vaschali Tino statio ac Certo Canneto existentibus in dicta vinea que vinea posita est infra menia urbis in loco qui dicitur monte Aventino in loco qui dicitur Sancto Alexo de urbe inter hos fines Cui ab uno latere tenent res michaelis et aliorum fratrum de Ciampolinis ab alio res dñi francisci de novellis causarum procuratoris ab alio Res magistri Jacobi de Cannia marmorarij ab alio res magistri mariani ordinis predicatorum ante est viculus vicinalis Que vinea posita est sub proprietate monasterij dicti Sancti Alexij de urbe ad respondendum eidem monasterio Tria Barilia musti tempore vindemiarum, liberam ab omni alio onere Hanc autem venditionem fecit pro pretio Centum florenorum in urbe Currentium Actum Rome in domo solite habitationis mei notarij site in platea Judeorum. [Not. Evangelista Gorii prot. 851 c. 82].

#### VINCENZO CAMERA

fornitore di casa d'Este. « Scudi 6 bai. 90 a m. Vincenzo Camera contati per il pretio d'un terzo d'una statua di marmo di Leda ».

#### MARIO CIOTTI.

1566, 4 novembre « a m. Mario Ciotto per il prezzo d'una statua di marmo di Tiberio imperatore Scudi 46 ». Si tratta forse dello scultore ricordato nel seguente brano dei Registri Camerali del 1555 c. 113: « 9bre 1555 Scut. 15 M.<sup>ro</sup> Mario Mediolanensi sculptori ad computum operum ab eo fiend. in insignibus S.S.<sup>is</sup> ponendis in portam arcis S.<sup>ti</sup> angeli ».

## COSTANTINO DA COMO.

Non si sa se pittore o scultore, ma certamente incettatore di antichità. Credendo di possedere una testa di Augusto che non avesse l'uguale in bellezza, scomise con Tommaso della Porta che il Vespasiano del card. Medici non potesse superarla. Furono chiamati arbitri fra Guglielmo dal Piombo e G. B. Bianchi scultore a San Valentino, ed essi concordemente sentenziarono in favore del Vespasiano. Vedi *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 152-170.

ANTONIO CONTESCHI  
(ANTONIETTO DELLE MEDAGLIE).

1554, 7 dicembre. I coniugi Pietro Cleti e Domenica de Magistris concedono a Antonio Antiquario licenza di cavare gli avanzi delle fabbriche lateranensi presso s. Giovanni in Fonte.

« Indict.º xij Die 7 xbris 1554 pont. Iulij pp. iij anno eius 4º.

In presentia mei not. Personaliter constituti d. Dominica de magistris albanensis et d. Petrus cletus de civitate segnia coniuges qui sponte dederunt ad cavandum discreto viro d. Antonio antiquario ro: unam eorum vineam sitam in urbe subtus sanctum Io: in fontem ubi sunt ruine magnę apud cannetum, et alibi deconsensu eorum sumptibus et expensis ipsius d. Antonij Cum pacto quod si reperirentur aurum argentum aut alique gemme sint duę partes dictorum coniugum et una Prefati Antonij, et si reperirentur statuę et figure aut alij lapides magni sint et esse debeant communiter, preter lapidibus parvis de murando et scaglis (sic) sint et esse debeant ipsius Antonij Teneaturque predictus d. Antonius reimplere omnes et cavas (sic) per ipsum in dicta vinea fiendas suis sumptibus et quod dictus Antonius non possit vendere aliquid sine licentia ipsorum coniugum, accum pactis quod si reperiretur qualche cosa delle cose da venderse la possino pigliare dicta madonna dominica et me.º Pietro, et similmente dicto me.º Antonio no li volendo essi coniugi per il prezzo che sarà trovato da altri et dictus d. Ant.º teneatur dictam cavam facere infra terminum dnorum annorum proxime futurorum ab hodie.

Actum in domo mei not.º, presentibus d. Angelo Anibalis de Presbiteris et Silverio Hieronimi de castellanis Testibus » [Not. Giambattista Amadei, prot. 29 c. 319].

Il Ligorio e l'Anonimo Barberiniano XXX, 89, nominano spesso un Antonio Antiquario abitante sul Quirinale, appassionato raccoglitore di marmi scritti e scolpiti. Egli era di casa Conteschi, e io ne ho trovato la prima memoria nell'anno 1537. I suoi traffici di oggetti d'arte devono avere avuto liete sorti perchè nove anni dopo, nel 1546, egli poté fare graffiare sul prospetto della sua casa « depinta non a colori incontro degli Arcioni sul principio della montata di s. Silvestro a mano dritta nel cantone della strada che volta verso Magnanapoli » l'iscrizione: « Antonius antiquarius, pub. utilitatis potiusque sui rationem habens eximiorum artificum opera, quae nimia vetustate exesa, aedificiorumque ruina sepulta, ac variis urbis calamitatibus confracta et disiecta pene interierant ingenti labore effosis et collectis, ad su-

periorum temporum gloriam, nostrorumque admirationem et imitationem instaurandis, pro rerum maximarum angustia fecit, anno Xti nati 1546 ».

L'origine e le vicende di questa casa « alle Milizie » sono descritte nel documento che segue, in atti Nicia, prot. 1736, c. 57'.

« Locatio perpetua pro Antonio contesco Romano Antiquario

Die secunda Junij 1537

Venerabilis vir dominus Julius mente bona clericus Romanus cappellanus sive rector Capellanie beate marie virginis site in parochiali ecclesia Sancti Stephani del Caco Considerans quod si due domus simul Iunctae et contiguae ad dictam Cappellaniam pertinentes et Spectantes positae romae In Regione montium pene in Insula consistentes Cui ab uno est quedam platea seu publica via ab alio sunt bona Dominorum de comitibus ab alio sunt bona Cole coracini de sancto genesisio et alij veriores confines in urbis occupatione a cesareo exercitu ad ruinam deductae, portis fenestris solariisque carentes et ruinam minantes quasque prout affirmavit propria Impensa instaurare non volet et ex quibus ab ipsa occupatione cesarea, hactenus nihil perceptum fuit, et in futurum nisi Instauraretur et repararetur percipiatur nihil alicui sub censu annuo traddantur et concedantur [etc.] et providus Vir dominus Antonius conteseus Civis romanus antiquarius obtulerit illas instaurare et bonificare et annis singulis ducatos quatuor de carlenis decem pro ducato ipsius Cappellanie rectori solvere et pagare In perpetuum dedit dicto Domino Antonio contesco Duas domus contiguas simul Iunctas supra designatas Hanc autem concessionem et traditionem fecit prefatus d. Julius Rector pro annuo et perpetuo censu ducatorum quatuor de carlenis decem pro quolibet ducato.

Actum Rome in Camera terrena domus habitationis dicti dñi Julij in regione pinee ».

Il titolo di antiquario deve essere inteso non tanto nel significato letterario quanto in quello materiale e mercantile. Nel codice barberin. XLIX, 21, al f. 26, è disegnata una figura di vecchio, col moggio in testa, avvinto da una serpe con varii occhi e simboli sulle nude carni. Segue la postilla: « Questa immagine simbolica del mondo di marmo fu trovata nelle terme di Traiano, poi venduta da Antonio antiquario a Giovan Antonio di Parione molto rotta ». Una figura molto somigliante a quella posseduta da Antonio antiquario è riprodotta nel *Cod. Vat.* 3109, f. 189, con la seguente postilla di mano di Pier Leone Ghezzi: « È stato copiato da me Cav. Ghezzi da un libro intitolato disegni originali cavati dall'antico da Pietro Santi Bartoli e da altri celebri professori; il padrone di detto libro è il s. duca di Bracciano et è composto di fogli 166 e questo disegno è a fogli 85 ». Ligorio, *Cod. Tor.* XV c. 100 riproduce l'iscrizione di un cammeo « lo quale teniva in vendita Antonio delle medaglie »: a c. 103 un cippo assai ornato « in casa di M. Antonio Antichario nel monte quirinale » e altro simile a c. 217 « nella casa di m. Antonio antiquario tolto dalle Exquilie ». Vedi *CIL.* tomo VI, parte II, n. 5875.

I documenti relativi alle opere di Pio IV pubblicati a pag. 219 lo fanno apparire tra i fornitori di statue per il casino di Belvedere, tra le quali una detta di

Cerere, l'altra detta della Concordia. Trafficò pure col cardinale Ippolito d'Este, nei cui libri di conti del 1560 si legge questo appunto: « per aver fato le braccia a quella femineccia che sichonpero dantoneto e tiene in mano una choncola ».

È probabile che il Conteschi fosse oriundo di Ferrara, perchè quando Paolo Knibbio andava in giro per le botteghe di negozianti di oggetti di scavo in cerca di iscrizioni, dice di averne trovate cinque « nella bottega d'un antiquario antonio di Ferrara » (*Cod. Berlin.* A. 61, e carte 22).

Il suo nome ricorre ancora nel *Cod. Bodl. ligor.* c. 27 a proposito del ninfeo degli Orti liciniani, del quale l'a. dà preziosi disegni.

« Non resterò dire che in simile tempio vi furono trovati certi putti di marmo de quali l'uno faceva cantar un gallo, et l'altro il strangolava i quali putti sono stati untempo murati in un muro d'una vigna dicontra le terme di Diocletiano et poi venduti da Antonio delle medaglie o' ver Anticario, à Valerio vicentino intagliatore di gioie, et li portò in Vicenza... et questi giorni nel farvi fare la fratta dintorno vi fu trovato un altro galletto piccolino di bronzo ».

#### FEDERICO DONATI.

3 aprile 1568 « Scudi 23 baj. 20 a m. Federico donati per il prezzo d'una statua nera maggiore del naturale » (*Conti d'Este*).

#### GIACOMO DEL DVCA

il noto architetto siciliano ebbe dal card. d'Este scudi 70 nel marzo 1570 « per una statua di Ercole di marmoro antica alta circa palmi sei ». Pare che nell'esercizio del mestiere sia venuto a contesa con gli antiquari de Grandis, trovandosi nel *Liber fideiuss.* del 1572-725 c. 220 un atto del maggio 1574, col quale il celebre scultore Giampietro Annone si porta garante della riconciliazione avvenuta tra il del Duca e Paolo de Grandis, che il primo aveva percosso col pugno.

#### FRANCESCO .....

rigattiere francese, il cui cognome non sono ancora riuscito a determinare. I copisti e gli imitatori dell'Aldovrandi, scambiando il distintivo della professione per gentilizio, ne hanno fatto un Ragatherius o Rogaterio; mentre la sola differenza che passi tra il valore presente e quello cinquecentistico della voce si è che i rigattieri commerciano di tutto fuorchè di oggetti di scavo, mentre nel secolo XVI negoziavano soprattutto di anticaglie. Ho già presentato questo Francese al lettore a p. 15, a proposito dell'acquisto fatto da papa Giulio III di una sua vigna ai Parioli, per l'ingente prezzo di scudi ottocento. Si vede che le sorti della sua industria gli erano tornate oltremodo liete e remuneratrici. Ma la sua bottega alla Pace ha anche avuto la ventura di essere stata visitata dal l'Aldovrandi l'anno stesso della vendita della vigna (1551), il quale ne ha lasciato il seguente ricordo.

« In una stanza dietro la... botega si veggono quasi infinite e belle statue antiche, che noi con l'ordine che tengono descritte l'habbiamo. Vi è prima la testa di Geta imp. un'altra testa di Satiro: un'altra di Bacco: un'altra di

Hadriano imperadore: un'altra d'Alessandro Magno di mezzo rilievo: un'altra pure di mezzo rilievo in una tavoletta marmorea di Alessandro magno medesimamente. Una testa col busto di mezzo rilievo di Pirro, re degli Epiroti. Una testa di Giove col petto vestito. Tre altre teste pure di Giove co' busti. Una testa col busto della Dea della Natura. Due teste co' busti d'Ercole. Una testa col petto di Traiano... Vi è la testa di M. Aurelio quando era giovine, una testa di Cleopatra col petto mezzo vestito. Una testa piccola d'un satiro: una testa d'un putto che ride.... Un'intiera statua di Esculapio... una Venere quasi intiera. Una testa col busto d'Alessandro Magno di mezzo rilievo. Una testa col petto di mezzo rilievo d'Antonino Pio. Vi sono ancho xx altre teste co' petti, che ancora non si sa di chi fussero. Ve ne sono altre xl teste solamente, senza petto, che ne anco si sa di chi fussero. V'è anco una testa di Giove di porfido assai bella, con altre teste di cani, di leoni, et altri molti simili frammenti ». A questi marmi si dovrà aggiungere l'« Ant.º caragalla moderno la testa solo » venduto dal Rigattiere a Giulio III il 16 giugno 1552, e la « testa di metallo messa in opera alla villa » il 10 dicembre dello stesso anno.

#### ALESSANDRO DE GRANDI.

Negoziante antiquario, mezzano d'affari, e collettore per proprio conto. L'abbiamo già trovato in relazione con casa d'Este nel quadriennio 1566-69, alla quale aveva fornito una Venere, un Fauno, un Ercole e altri pezzi di scavo. La nota incisa da Giambattista Cavalieri a piè del rame n. 57 della sua Raccolta di statue ci insegna come lo studio-negoziario del Grandi si trovasse « sub monte Trinitatis ». La seguente apoca del 27 maggio 1578 con la quale il predetto Alessandro loca a Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia de' Lincei, la sua proprietà, contiene particolari interessanti per la storia dell'Arte.

« In presentia & Mag.<sup>cus</sup> D. Alexander de grandis nob: ro: locavit Ill<sup>mo</sup> D. Federico Cesio clò: Ro: absenti quodam ipsius D. Alexandri viridarium cum Domo et aliis suis membris sit. Rome in Rg<sup>ne</sup> Campimartis in Insula positum cui circum circa sunt vie publice pro annua pensione scut. 180 ». Il patto principale è il seguente:

« Che delle statue et altri marmi et altre cose che se lassaranno in detto giardino e casa se ne debbia fare inventario e quelle alla fine della locatione restituirle al detto Ms Alexandro detto Sig. Federico sia tenuto et obligato.

#### Inventarium.

In primis nella fonte grande un Bacco de marmo antico igniudo d'altezza de palmi sette in circa in piede.

Una figura colcata de un giovine de marmo lunga della medema grandezza.

Una figura colcata di donna che dorme mezza vestita della medema misura.

Un toro piccolo di bronzo a iacere in mezzo alla fonte.

Una diana con un cagnolo a piede alta cinque palmi da una banda della fonte.